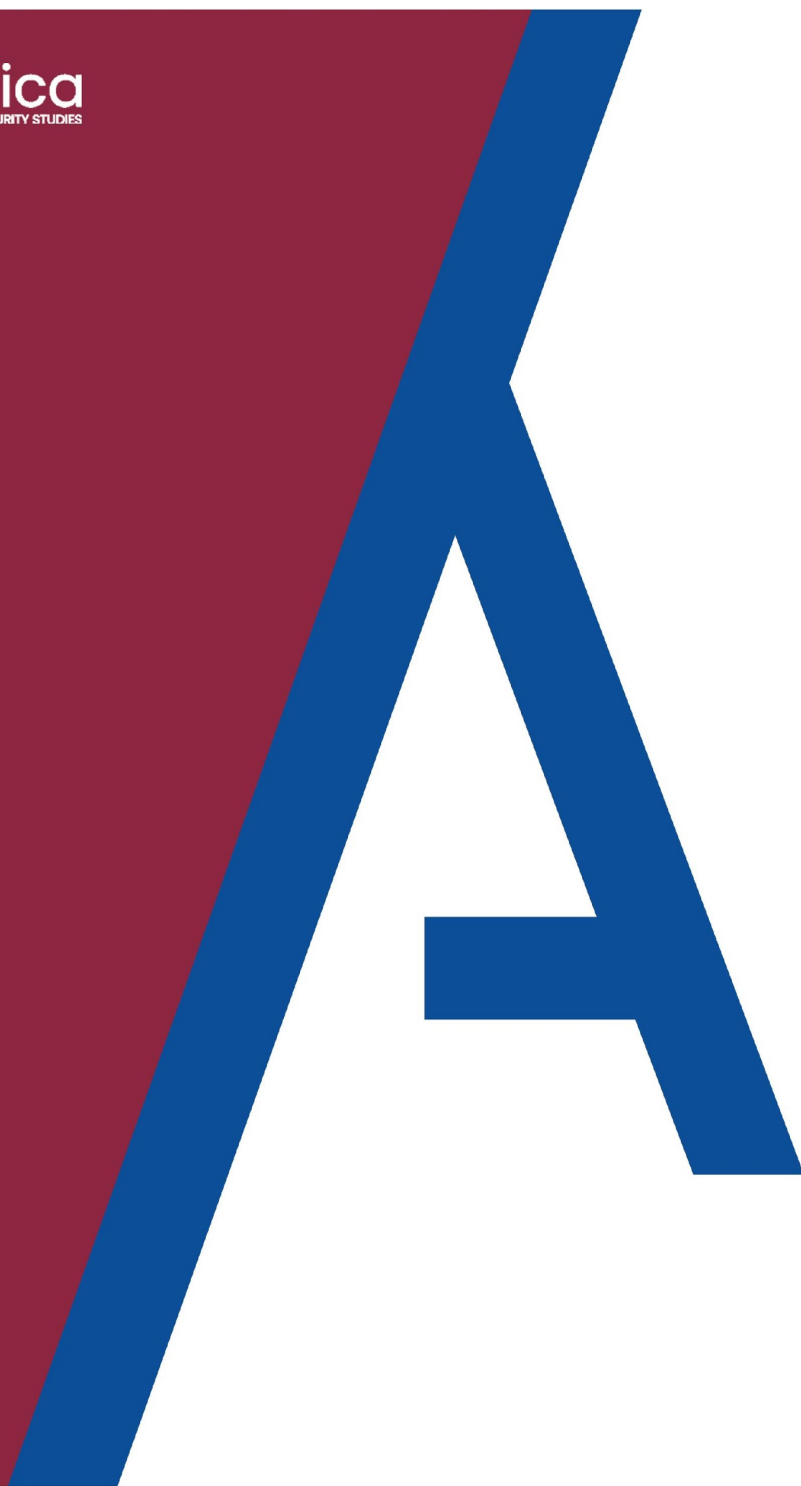


Analytica

FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Il network filo-curdo in Italia: tra cyberattivismo e foreign fighting.

Davide Ragnolini



Analytica for intelligence and security studies

Paper terrorismo interno.

Il network filo-curdo in Italia: tra cyber-attivismo e foreign fighting.

Davide Ragnolini.

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, gennaio 2020



Il recente “caso Eddie” ha visto una giovane attivista piemontese, assieme ad altri due militanti reduci dalla guerra in Siria, al centro di un'inchiesta della Procura di Torino: a marzo di quest'anno è stata disposta la richiesta di sorveglianza speciale per Edgarda Marcucci, a seguito della sua adesione, nel 2017, alle milizie filo-curde del cosiddetto Rojava (regione compresa in buona parte all'interno del governatorato di Al Hasakah, nel nord-est siriano).

Nelle relazioni dei Servizi, la questione del Rojava ha fatto una prima apparizione all'interno della relazione annuale del 2016, per poi figurare come target di un crescente fabbisogno informativo nei successivi report. Il coinvolgimento di cittadini italiani nel conflitto siriano, evidentemente, costituisce un aspetto imprescindibile non soltanto nell'analisi delle conseguenze geopolitiche dello scacchiere mediorientale per il nostro Paese, ma anche per un esame delle implicazioni securitarie interne allo Stato italiano. In particolare, la militanza filo-curda rappresenta un'utile 'cartina tornasole' per circoscrivere le peculiarità ideologiche e le conseguenze giuridiche di questa specifica forma di attivismo nel contesto italiano, distinta da altri fenomeni di *foreign fighting* che hanno ricevuto maggiore attenzione mediatica e giudiziaria (come, ad es., il radicalismo jihadista).

Operativamente, il fenomeno si inquadra all'interno del ciclo di reclutamento dei combattenti stranieri, con le tradizionali attività di *virtual e human intelligence*; da un punto di vista politico-ideologico, tuttavia, si iscrive all'interno di un'aperta campagna di mobilitazione dell'area anarco-antagonista, rappresentandone, per certi aspetti, il suo maggior 'successo' propagandistico 'internazionale' degli ultimi anni.

Nel presente report si intende dapprima fornire alcune coordinate storiche di riferimento per inquadrare questo recente fenomeno di sostegno occidentale alla militanza filo-curda (2014-2020); esaminare, quindi, il contesto ideologico del networking filo-curdo italiano, tra cyberattivismo e reclutamento attivo di *foreign fighters* a sostegno delle milizie curde in Siria; ed infine, presentare l'eccentricità di questo fenomeno da un punto di vista normativo (e securitario).

1. Il filo-curdismo occidentale: contesto geopolitico.

Dal 2012 in avanti la Siria è diventata, per usare le parole di Aldo Giannuli, "il centro geometrico del maggior numero di conflitti internazionali"¹: attorno al teatro siriano, infatti, si sono riattivate operativamente vecchie alleanze militari della Guerra Fredda (in particolare USA, Gran Bretagna, Turchia e Arabia Saudita) e creati nuovi blocchi di una Seconda Guerra Fredda (Russia, Iran, Cina).

¹ Giannuli A., *Come i servizi segreti stanno cambiando il mondo*, Ponte alle Grazie, Milano 2018, p. 63.



La questione curda ha costituito a sua volta l'epicentro di una serie di alleanze "a geometrie variabili"², nelle quali attori come Turchia e Iran, che sono contrapposti sul campo siriano, si ritrovano a fare causa comune contro l'indipendentismo del (o meglio dei) Kurdistan; e ancora, attori che sono concordi su alcune forme di autodeterminazione curda, come USA e Russia, si trovano tuttavia in posizioni irriducibilmente divergenti sulle sorti dello Stato siriano.

In questo quadro il filo-curdismo – tradizionalmente represso dalla Turchia e osteggiato dalla popolazione araba in generale – ha suscitato un forte simpatia tanto presso l'opinione pubblica occidentale, quanto presso le diplomazie euro-atlantiche. Come è noto, i principali protagonisti militari della causa indipendentista curda nella regione sono l'YPG (Unità di Protezione Popolare) e l'YPJ (Unità di Protezione delle Donne), mentre il principale teatro operativo e amministrativo di queste unità è rappresentato da tre cantoni del Rojava nella Siria nord-orientale: il cantone della Jazira a est, quello di Afrin a ovest e il cantone di Kobane al centro.³ Nel gennaio del 2014, nel pieno della guerra in corso – che aveva visto pochi mesi prima il dispiegamento di forze russe all'interno della Siria – i tre cantoni del Rojava dichiarano la costituzione di un'Amministrazione Autonoma Democratica (DDA), adottano un "contratto sociale" e istituiscono un corpo di polizia (chiamato Asayis)⁴.

È l'inizio della cosiddetta "rivoluzione del Rojava", che rappresenta l'esito di forti tensioni centrifughe pregresse, sorte dalla pluridecennale causa nazionalista curda agitata tra Turchia e Siria, la quale ha conosciuto progressivamente una forte internazionalizzazione. Non sono mancati tentativi, in particolare di area anarchica, di accostare la vicenda curda in Siria alle brigate anti-franchiste del secolo scorso: "per la prima volta dalla guerra civile spagnola degli anni Trenta del Novecento, un movimento di ispirazione anarchica si trova in prima linea nel grande scontro mondiale"⁵. Al netto della retorica d'area, è rilevante registrare l'ampia diffusione di questa narrativa presso più attori occidentali (istituzionali e non) e a più livelli di comunicazione (ufficiale e 'clandestina'). Un aspetto centrale in questa fortunata ascesa mediatica della causa curda è rappresentato infatti dalla transizione ideologica dei suoi protagonisti politici.

Il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), sorto in Turchia nel 1978, fu originariamente un movimento armato di ispirazione marxista-leninista che si trasferì poi in Siria dal 1980 al 1998, anno dell'arresto del suo leader Abdullah Öcalan. Ispirato al PKK, nel 2003 venne costituito in Siria il PYD (Partito dell'Unione Democratica) che, con lo scoppio delle ostilità nel Paese, istituirà il sistema MGRK (dell'Assemblea del Popolo del Kurdistan Occidentale) e nel luglio del 2012, nella città di Kobane, inviterà le truppe regolari siriane ad allontanarsi.

² *Ibid.*

³ Glioti A. – Trombetta A., "Geopolitica del Rojava", in *Limes* (7/2017), p. 84.

⁴ Biehl J., "Una giustizia dal basso", in Dirik D. – Levi Strauss D. *et alii* (a cura di), *Rojava. Una democrazia senza Stato*, Elèuthera, Milano 2017, p. 19.

⁵ Weinberg B., "La rivoluzione curda: elementi anarchici e sfida solidale", in *ivi*, p. 76.



Con l'estate del 2012, dunque, ha inizio la vicenda propagandistica dell'autodeterminazione curda in Siria, ricevendo enorme attenzione e copertura mediatica⁶. Questa situazione in Siria ha generato due contraddittorie conseguenze: *in loco*, il PYD divenne il principale alleato della coalizione statunitense contro il cosiddetto Stato Islamico⁷; al contempo, sul piano internazionale, la *PYD/PKK connection* sarebbe diventata uno dei principali *branding* dell'internazionalismo anarchico degli ultimi anni.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, è utile a misurare l'impatto che la campagna militare curda ha avuto sul movimentismo filo-curdo in Italia: in altri termini, il modesto *hard power* delle forze militari rappresentate dall'YPG e dall'YPJ è stato determinante per riattivare, in Italia ma non solo, una rete di mobilitazione capace di proiettare un certo *soft power* sull'opinione pubblica, e ben oltre le cerchie dell'area anarco-antagonista. L'ipotesi che muove il presente report è che l'attrazione internazionale esercitata dalla causa filo-curda è stata resa possibile dalla trasformazione post-sovietica del PKK, creando le condizioni per una mobilitazione mediatica e paramilitare – di *foreign fighters* (FT) e *violent non-State actors* (VNSA), o di "hybrid actors"⁸ – senza precedenti nella più recente storia dei gruppi neo-marxisti (e post-anarchici).

L'imprigionamento di Öcalan nel 1998 segnò infatti una trasformazione nella prospettiva ideologica e tattica del PKK, che si riflette nell'esperienza del PYD siriano. L'obiettivo sarebbe stato abbandonare l'arsenale ideologico-dottrinale di ispirazione sovietica, quindi "costruire la democrazia e la parità di genere a partire da un approccio ecologico e da un'idea di democrazia concepita come un sistema strutturato dal basso verso l'alto [...] Öcalan definì questa nuova ideologia confederalismo democratico, un concetto in gran parte ispirato al municipalismo libertario e all'ecologia sociale dell'americano Murray Bookchin, teorico del comunismo"⁹.

Non si tratta di un'idea nuova nella tradizione politica anarchica: il concetto di federalismo libertario (o confederalismo) è stato formulato già da Pierre-Joseph Proudhon in *Du principe fédératif* (1863) e "in seguito adottato da tutti gli esponenti dell'anarchismo sociale, da Bookchin al subcomandante Marcos"¹⁰.

⁶ Ben documentata la *M.D. Thesis* di Teke R. T., *The Kurds of Northern Syria in Western Media: The BBC and VOA Coverage (2014-2018)*, gennaio 2020, discussa presso la Middle East Technical University di Ankara.

⁷ Baczkó A. – Dorronsoro G. – Quesnay A. (eds.), *Civil War in Syria: Mobilization and Competing Social Orders*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, p. 164.

⁸ Pusane Ö. K., "How to Profile PYD/YPG as an Actor in the Syrian Civil War: Policy Implications for the Region and Beyond", in Oktav Ö. Z. – Dal E. P. – Kurşun A. M. (eds.), *Violent Non-state Actors and the Syrian Civil War: The ISIS and YPG Cases*, Springer, New York 2018, pp. 73-90.

⁹ Biehl J., "Una giustizia dal basso", p. 10.

¹⁰ Lamborn Wilson P., "Abdullah Öcalan", in in Dirik D. – Levi Strauss D. *et alii* (a cura di), *Rojava. Una democrazia senza Stato*, pp. 98-99.



Reimar Heider, intermediario di Öcalan, nell'aprile 2004 comunicò a Bookchin che i suoi libri sarebbero stati raccomandati dal leader del PKK "ad ogni sindaco delle città curde" in "Kurdistan"¹¹. La *Declaration of Democratic Confederalism in Kurdistan* del 2005 fu la prima opera di Öcalan ispirata direttamente dal filosofo statunitense, a cui seguì *Democratic Confederalism* e il secondo volume dei suoi *Prison Writings* nel 2011¹². Questo slittamento ideologico ha comportato una crescente apertura agli orientamenti politici post-moderni occidentali, in particolare di area anglo-sassone. Temi come il pluralismo etnico e l'anti-settarismo¹³, l'ecologismo e il femminismo (la cosiddetta *Jineoloji*, "gineologia" curda)¹⁴ hanno favorito una maggiore convergenza ideologica con le sinistre occidentali, quindi allargato il potenziale bacino di 'riservisti' per la mobilitazione internazionale in Siria.

2. Il filo-curdismo italiano: networking e politica estera dell'antagonismo.

L'origine di questa fortuna mediatica non è riconducibile soltanto alla resistenza curda di Kobane contro l'ISIS (settembre 2015 – marzo 2016), che in Italia è stata rappresentata nel *graphic novel* di successo *Kobane Calling*¹⁵ (con oltre 120.000 copie vendute): più in generale, la causa curda in Medio Oriente ha influenzato un repertorio ideologico-politico di numerose realtà associative, sia movimentiste che partitiche, all'interno di un ideale programma di 'rivoluzione sociale'.

Questo attivismo è stato sostenuto in varia misura da un vero e proprio networking virtuale con comunicati di numerosi siti d'area anarco-antagonista e non solo, da un'intensa campagna tramite stampa in ciclostile concentrata soprattutto in aree urbane, da iniziative istituzionali (con l'approvazione di mozioni comunali a sostegno della causa curda) e da un informale 'turismo diplomatico' tra la Siria e l'Italia da parte di militanti, giornalisti e *foreign fighters* anti-ISIS.¹⁶

¹¹ AA.VV., "Bookchin–Öcalan Correspondence", reperibile al sito: <https://theanarchistlibrary.org/library/various-authors-bookchin-ocalan-correspondence> (data accesso: 26 novembre 2020).

¹² Gerber D. – Brincat S., "When Öcalan met Bookchin: The Kurdish Freedom Movement and the Political Theory of Democratic Confederalism", in *Geopolitics* (October 2018), p. 4.

¹³ Tax M., "The Rojava Model. How Syria's Kurds Govern", in *Foreign Affairs*, 14 October 2016, reperibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/articles/2016-10-14/rojava-model> (data accesso: 30 novembre 2020).

¹⁴ Düzgün M., "Jineology: The Kurdish Women's Movement", in *Journal of Middle East Women's Studies*, Vol. 12 (2, 2016), pp. 284-287.

¹⁵ Zerocalcare, "Kobane Calling", BAO Publishing, Milano 2016.

¹⁶ Si veda, ad es., la vicenda dell'italiano Karim Marcello Franceschi, unitosi alle milizie curde in Siria, autore del libro "Il combattente" edito dalla BUR (2016), e presentato in diversi eventi pubblici della penisola.



Di grande successo per la penetrazione della causa filo-curda in Occidente è stata, dunque, la condivisione di una ragione ideologica di fondo, comune all'evoluzione dei neo-marxismi europei, e una più strumentale ragione di opportunismo tattico.

La formula ideologica della causa curda, infatti, è stata vincente perché ha consentito di ri-allineare i caratteri più tradizionali dei movimenti terzomondisti (incentrati su nazionalismo, autocrazia ed anti-imperialismo) a valori specularmente opposti e *Western-friendly* (come l'internazionalismo, la democrazia diretta, e in certa misura l'occidentalismo, in particolare in tema di diritti civili). Sul piano tattico, inoltre, la stessa esistenza delle milizie curde ha consentito di promuovere una propaganda terzoposizionista contrapposta sia al jihadismo che ai blocchi geopolitici presenti (rispettivamente di Washington e Mosca), quindi di rilanciare il protagonismo ideologico su un'area e un dibattito – quello della questione siriana – dalle quali l'antagonismo italiano rischiava l'autoesclusione.

Questa convergenza tra movimentismo di area anarco-antagonista e indipendentismo curdo è stata 'preparata', si è visto, dalla trasformazione ideologica e tattica del PKK/PYD. Come ha osservato Franco Luis Scandolo, la riforma di Öcalan "ha dischiuso l'accesso a una duplice tradizione libertaria, che ha permesso al leader curdo di superare l'impossibilità di costituire uno Stato curdo indipendente e l'impasse del fallimento del socialismo reale".¹⁷ In Italia, di riflesso, si è trattato di un fenomeno rilevante per capire la più recente 'politica estera' dell'antagonismo italiano.

Nel 2016 la *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza* del DIS segnalava l'esistenza di un "dialogo ideologico-operativo tra compagini e individualità dell'area nazionale ed omologhe formazioni straniere impegnate su comuni tematiche di lotta".¹⁸ Tra queste figurava "un rinnovato interesse per talune situazioni geopolitiche ritenute espressioni del conflitto di classe e dell'antimperialismo", come la "rivoluzione curda nel Rojava".¹⁹ Si tratta di una tendenza registrata con continuità dal DIS l'anno successivo: il fenomeno anarchico dimostrava una certa propensione a proiettare la sua attenzione su teatri di crisi all'estero, esercitando forme di "attivismo propagandistico e mobilitativo dai connotati politico-ideologici" proprio attorno a "vicende belliche che interessano la regione siriana – a maggioranza curda – nota come Rojava".²⁰

Nel 2018 la Relazione del DIS includeva, nella sezione "eversione ed estremismi", uno specchio di approfondimento espressamente dedicato alla "valenza 'rivoluzionaria' del Rojava". Si legge che, in Italia, "i circuiti anarchici hanno dedicato particolare attenzione alla resistenza curda a

¹⁷ Scandolo F. L., "Dalle townships del New England alle comuni del Rojava", in *InTrasformazione: rivista di storia delle idee*, Vol. 9 (1/2020), p. 141.

¹⁸ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2016*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, p. 72.

¹⁹ Ivi, p. 73.

²⁰ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2017*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, p. 99.



DAESH e all'esperimento di 'autorganizzazione politico-sociale' attuato nella regione siriana del Rojava". L'effetto registrato è stato duplice, internazionale e locale assieme.

Sul fronte internazionale numerosi militanti "hanno raggiunto il teatro bellico impegnandosi direttamente al fianco delle milizie curde in apposite brigate internazionali"; sul piano nazionale, questa forma di lotta avrebbe perfino ispirato "un'inedita chiave di lettura" di area anarco-antagonista tesa ad equiparare "la situazione sarda alla resistenza del popolo curdo ad Afrin, in Rojava (Kurdistan siriano)".²¹ Questo circuito 'glocale', che vede strettamente intrecciate tra loro iniziative di propaganda anti-militariste in Italia e militanza attiva all'estero, è stato segnalato anche nella più recente relazione del 2019.

La propaganda anarco-antagonista avrebbe infatti mostrato un'attenzione elevata "verso lo scenario estero – specie in relazione alla questione palestinese e alla 'resistenza curda' nel Rojava".²² È il teatro siro-iracheno che a costituire il focus di questa campagna d'area, con particolare riferimento "all'esperimento di 'autorganizzazione politico-sociale' nella regione del Rojava e alle vicende di militanti recatisi in quel quadrante per combattere nelle brigate internazionaliste schierate a fianco delle milizie curde".²³ La propaganda si sarebbe intensificata con l'avvio dell'Operazione Sorgente di Pace, avviata dall'esercito turco contro le milizie curde nel nord della Siria (ottobre e novembre 2019), e avrebbe avuto tangibili risvolti nel quadro della sicurezza nazionale italiana. Culmine di questa mobilitazione è stata l'azione incendiaria del 29 novembre 2019 ai danni dell'auto privata del console onorario turco a Genova. L'azione fu rivendicata in rete dalla sedicente "Cellula anarchica Lorenzo Orsetti", ispirata al militante italiano unitosi alle milizie curde e deceduto durante i combattimenti nel marzo dello stesso anno a Baghouz. Indicativo del crescente ripiegamento interno di questa mobilitazione filo-curda è il riferimento, all'interno del comunicato, ad ulteriori obiettivi, che includevano "Leonardo e altre aziende italiane dell'industria della difesa, in una sorta di 'black list' a forte connotazione intimidatoria nella quale – si legge all'interno della relazione del DIS – gli scritti d'area hanno spesso ricompreso pure istituti bancari accusati di 'finanziare la guerra'".²⁴ Pertanto la questione curda, con la notevole visibilità mediatica della 'resistenza nel Rojava', costituisce un esempio significativo di interazione tra politica estera e politica interna dei gruppi antagonisti, all'interno di un'ambigua correlazione tra cyberattivismo e *foreign fighting*.

²¹ *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2018*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, p. 98.

²² *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza - 2019*, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, p. 99.

²³ *Ivi*, p. 96.

²⁴ *Ibid.*



3. Un case study normativo.

Nella mobilitazione anarco-antagonista a sostegno del Rojava, si è visto, sono presenti motivazioni e finalità riconducibili in vario modo alla militanza tradizionale di area, all'attivismo digitale e al *foreign fighting*. Con il secondo termine ci si riferisce, in senso lato, ad un attivismo "socio-politico-religioso che esprime le sue idee, convinzioni, azioni e dimostrazioni tramite applicazioni in rete".²⁵ Con l'ultimo termine, invece, si designa un profilo normativamente controverso.

La risoluzione 2178 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tuttora in vigore, definisce i *foreign terrorist fighters* (FTFs) come "individui che viaggiano in uno Stato diverso rispetto al loro Stato di residenza o nazionalità con lo scopo di perpetrazione, pianificazione o preparazione di, o partecipazione ad, atti terroristici, o di fornire o ricevere addestramento terrorista, compreso quello connesso al conflitto armato".²⁶ Il *discrimen* è rappresentato dallo status di terrorista, di cui proprio la discussione istituzionale attorno alla definizione di PKK presenta un caso controverso.

Già nel 2000 il Regno Unito proscrisse il PKK ai sensi dell'*UK Terrorism Act*,²⁷ mentre nell'ottobre del 2001 gli Stati Uniti designavano il PKK quale "organizzazione terroristica straniera" (*Foreign Terrorist Organisation*),²⁸ seguiti l'anno seguente dal Consiglio dell'Unione europea, che iscrisse il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) in una lista di organizzazioni terroristiche.²⁹

²⁵ Teti A., *Cyber Espionage e Cyber Counterintelligence. Spionaggio e controspionaggio cibernetico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 41-42.

²⁶ Si veda la voce "Foreign terrorist fighters", reperibile al sito del "Security Council Counter-Terrorism Committee": <https://www.un.org/sc/ctc/focus-areas/foreign-terrorist-fighters/> (data accesso: 24 novembre).

²⁷ Tribunale UE, Terza Sezione Ampliata, sentenza 18 novembre 2018, "Politica estera e di sicurezza comune – Misure restrittive adottate nei confronti del PKK nell'ambito della lotta contro il terrorismo", reperibile al sito:

<http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?docid=207801&mode=req&pageIndex=1&dir=&occ=first&part=1&text=&doclang=IT&cid=6711379> (data accesso: 26 novembre 2020).

²⁸ US. Department State, "Executive Order 13224", reperibile al sito: <https://www.state.gov/executive-order-13224/#state> (data accesso: 26 novembre 2020).

²⁹ Commissione Europea, Comunicato stampa n. 3/07, Sentenza della Corte di giustizia nella causa C-229/05 P PKK e KNK / Consiglio dell'Unione europea, 18 gennaio 2007, reperibile al sito: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/CJE_07_3 (data accesso: 28 novembre 2020).



Il Regolamento di esecuzione (UE) n. 714/2013 del Consiglio europeo, che attuava specifiche misure restrittive contro determinate persone ed entità coinvolte in attività di terrorismo, includeva anche il PKK.³⁰

Nel novembre 2018 questa decisione sul PKK fu abrogata da una sentenza del Tribunale della Corte Europea, riconoscendo il carattere non terroristico del PKK per il periodo compreso tra il 2014 e il 2017. Tra le motivazioni sono state addotte la dichiarazione di cessate il fuoco del PKK dal 2009 e ai colloqui di pace con lo Stato turco, mentre la collaborazione del PKK alla lotta contro lo Stato islamico "non influenzava la sua valutazione secondo cui il PKK soddisfaceva i criteri di designazione previsti".³¹

Si tratta indubbiamente di una posizione ambigua, soprattutto alla luce di quest'ultimo punto, che ha comportato invece la collaborazione più o meno ufficiale con apparati di governi occidentali. Nel quadro della dottrina di 'esternalizzazione' dei costi della guerra, gli USA si sono impegnati nell'addestramento di unità *pashmerga* curde in Iraq e in Siria contro l'avanzata dello Stato islamico.³² In modo più indiretto, come si apprende dalla "Proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia", l'Italia ha autorizzato "la spesa di euro 6.987.552 per interventi di ricostruzione, di rafforzamento della sicurezza e per il consolidamento dei processi di stabilizzazione nella regione del Kurdistan occidentale in Siria".³³ Di fatto, ogni forma di sostegno all'attività armata delle milizie curde appare quindi giuridicamente ambigua, non direttamente riconducibile al terrorismo, anche a causa dell'ottica 'jihad-centrica' che hanno assunto le norme anti-terrorismo oggi prevalenti.

L'impianto della normativa anti-terroristica italiana risale al 1930, con la legge 270 del Codice penale, a cui si aggiunge la successiva modifica della norma nel 1980, assumendo quindi un'esplicita finalità di contrasto al terrorismo internazionale soltanto nell'ottobre 2001 (art. 270 bis e art. 270 ter.). Con le aggiunte nel 2005 (art. 270 quater), e infine nel 2015 e 2016 (art. 270 quinquies e sexies) l'Italia si è dotata di uno scudo normativo contro la proliferazione delle attività terroristiche transnazionali. Se l'articolo 270-quater 1 punisce con la reclusione dai tre ai sei anni "chiunque organizza, finanzia o propaganda viaggi finalizzati al compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'articolo 270-sexies", l'articolo 270-quinquies

³⁰ Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, "Regolamento di esecuzione UE N. 714/2013 del Consiglio del 25 luglio 2013", reperibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32013R0714> (data accesso: 27 novembre).

³¹ Tribunale UE, Terza Sezione Ampliata, sentenza 18 novembre 2018, "Politica estera e di sicurezza comune – Misure restrittive adottate nei confronti del PKK nell'ambito della lotta contro il terrorismo" (*supra*).

³² Krieg A., "Externalizing the burden of war: the Obama Doctrine and US foreign policy in the Middle East", in *International Affairs*, Vol. 92 (1/2016), p. 107.

³³ Bollettino delle giunte e delle commissioni parlamentari, "DL 174/2015: Proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione", reperibile al sito: <http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/bollettini/html/2015/11/11/0304/allegato.htm> (data accesso: 28 novembre 2020).



("Addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale") prevede la reclusione fino a dieci anni non solo per chi addestra al combattimento o all'uso di armi ma anche per chi "acquisisce, anche autonomamente, le istruzioni" per il compimento degli atti di violenza descritti nell'articolo.

Almeno fino al 2018 i meccanismi di reclutamento internazionale per il Rojava passavano attraverso piattaforme social network (con circa un 35% di adesioni tramite la piattaforma *facebook*), e piattaforme create *ad hoc* (i siti "Lions of Rojava", poi sostituito da "Legion", il "FRAME Progam" per la registrazione degli stranieri, o ancora il documento Google noto come "Pashmerga Volunteers Form").³⁴ Mentre la Gran Bretagna e l'Australia avrebbero riconosciuto attenuanti o salvacondotti per il reclutamento irregolare finalizzato alla lotta allo Stato islamico,³⁵ la situazione in Italia rimane diversa sia per il quadro normativo, che per il contesto ideologico-politico di riferimento dell'area filo-curda più radicale. Questo aspetto lo si evince da un comunicato della Procura di Torino proprio in riferimento al 'caso Eddie', nel quale la Procura precisava di non aver indagato i cittadini italiani per il reato di "arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale", bensì in relazione a "precedenti penali per reati di violenza legati a fatti politici" interni (episodi di scontri 'no Tav' in Valsusa), proponendo la sorveglianza speciale per "addestramento militare presso gruppi armati stranieri".³⁶ Si tratta di un precedente significativo, che consente di prospettare una crescente capacità di proiezione delle istanze antagoniste al di fuori del tradizionale perimetro di attivismo politico interno. In ambito italiano, dunque, la mobilitazione filo-curda e in particolar modo il reclutamento di attivisti nelle milizie internazionali in Rojava costituisce un *unicum* normativo (e securitario), nel quale diverse incognite rimangono aperte.

Conclusioni.

La rilevanza del movimento filo-curdo italiano per le sue implicazioni securitarie 'interne', come già segnalato a più riprese dalle relazioni del DIS, è evidente. La maggior parte della letteratura sociologica sui *foreign fighters*, tuttavia, rimane ancorata al nesso tra jihadismo e

³⁴ Hader T. – Forster P. K., "Virtual Recruitment of Foreign Fighters and Their Threat Upon Return: The Case of the Peshmerga and the People's Protection Units", in *Small Wars Journal*, 22 marzo 2018, reperibile al sito: <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/virtual-recruitment-foreign-fighters-and-their-threat-upon-return-case-peshmerga-and> (data accesso: 22 novembre).

³⁵ Zandonini G., "Dal web alla trincea in guerra contro lo Stato Islamico", in *Left.it*, 21 agosto 2015, reperibile al sito: <https://left.it/2015/08/21/dal-web-alla-trincea-in-guerra-contro-lo-stato-islamico/> (data accesso: 22 novembre 2020).

³⁶ "I cinque torinesi arruolati contro l'Isis sotto sorveglianza per altri motivi", *La Repubblica.it – Torino*, 6 gennaio 2019, reperibile al sito: https://torino.repubblica.it/cronaca/2019/01/06/news/i_cinque_torinesi_arruolati_contro_l_isis_sotto_sorveglianza_per_altri_motivi_-215933051/ (data accesso: 22 novembre 2020).



internazionalismo armato, senza esaurire lo spettro ideologico e strategico del fenomeno di *foreign fighting*. Nel presente contributo si è preso in esame il fenomeno del filo-curdismo, con particolare riferimento alla recente vicenda giudiziaria del 'caso Eddie' in Italia.

In primo luogo si è inquadrato il più ampio contesto geopolitico in cui è emerso il fenomeno del filo-curdismo, segnalando le ragioni ideologiche della campagna internazionale a sostegno del Rojava, quindi i suoi potenziali destinatari e attori. Il carattere multinazionale di composizione delle milizie curde attesta un fenomeno che, in quanto a fortuna mediatica e dimensione quantitativa, non sembra avere precedenti nell'internazionalismo armato di area anarchica e neo-marxista più recente. Questo fenomeno è stato interpretato come il risultato di una trasformazione post-sovietica dell'area internazionalista, veicolata dall'innovazione politica e propagandistica del PKK/PYD nel contesto siriano e nel cyberspazio virtuale.

Si è ricostruito quindi il *background* ideologico-politico di riferimento del filo-curdismo nel contesto italiano, mostrando come la mobilitazione filo-curda possa essere intesa come l'espressione di maggior successo delle frange antagoniste sul versante della politica estera. Questa forma di attivismo si inserisce all'interno di un quadro normativo anti-terroristico per certi aspetti poroso, ancora incentrato sul radicalismo jihadista, e non privo di oscillazioni giurisprudenziali. Ne emerge un caso studio significativo sul piano normativo e securitario: da un lato suggerisce un'ipotetica evoluzione della militanza armata transnazionale, incentrata su valori maggiormente *Western-friendly* rispetto alla tradizione marxista-leninista e a quella islamista; dall'altro, solleva il problema securitario circa la presenza di una pluralità di fenomeni associati al *foreign fighting*, quindi delle potenziali minacce provenienti dai *foreign fighters* 'di ritorno'.

Nell'ambito degli studi sulla sicurezza, dunque, si pone il problema metodologico di considerare compagini politiche anti-statali (sigle anarchiche, centri sociali o formazioni extra-parlamentari) come protagonisti attivi di una politica estera 'parallela'. Questa viene sviluppata in opposizione a quella 'ufficiale', sfruttando una porosità normativa in materia di anti-terrorismo, sommandosi ai più tradizionali problemi legati alla sicurezza interna.